



La mobilitazione internazionalista, il caso della guerra di Spagna

di *Paola Lo Cascio*

The Internationalist Mobilisation, the Case of the Spanish War

After a brief, general reflection on the rich literature and the historiographic debates concerning the internationalist mobilization and the Spanish War, the article will briefly analyse four aspects. Firstly, it will take into consideration the Comintern's interpretation of the Spanish situation before the Civil War and the reasons that led to a resolute effort towards the defence of the Spanish republic menaced by the golpe carried out in the Summer of 1936. That effort, a part of the Popular Fronts' strategy, had some characteristics that spread decisively the image of a Communist movement committed to the defence of democracy. Secondly, the Comintern action during the war will be analysed. The focus will be on the building of the International Brigades, especially the leadership and organizational structure developed in order to realise an original effort of international solidarity, and their military action at Jarama, Guadalajara, Brunete, Belchite, Teruel, Aragon, and Ebro, before their dissolution and the retreat of the foreign soldiers, which took place in November 1938. The article will also examine the Comintern political action and that of its leaders within republican political life, especially the conflict of Spring 1937. Lastly, the article will focus on the memory of the Comintern and International Brigades' action, especially during the Cold War.

Keywords: International Brigades, Spanish War, Comintern, Anti-Fascist Memory.

Una questione magnetica

L'analisi dell'attività svolta dal Comintern durante la guerra di Spagna – e specialmente il ruolo svolto dalle Brigate internazionali – è stato un

tema che ha magnetizzato l'attenzione della storiografia di mezzo mondo¹, e lo ha fatto praticamente da subito².

Due ragioni su tutte sembrano spiegare questa circostanza. In primo luogo, va tenuto conto del fatto che l'insieme della guerra spagnola è il secondo grande evento del Novecento – superato soltanto dalla Seconda guerra mondiale – per quanto riguarda la quantità di produzione storiografica generata. In secondo luogo però, e nel contesto della storiografia sulla guerra spagnola, l'azione del Comintern fu oggetto di un'analisi così intensa a causa dello specifico contesto politico spagnolo del dopoguerra e, in termini più ampi a livello internazionale, della Guerra fredda. La partecipazione dell'Internazionale comunista chiamava naturalmente in causa la partecipazione dell'URSS a quel conflitto. È facile dedurre come ciò sia stato utilizzato dalla propaganda della dittatura per delegittimare i repubblicani spagnoli, accusati di esser succubi non solo di una potenza straniera, ma addirittura di una potenza comunista, rafforzando il mito della cosiddetta anti-Spagna. E, d'altro canto, è perfettamente comprensibile come, a livello internazionale, quella stessa presenza comunista e sovietica sia stata spesso utilizzata nel contesto del dibattito pubblico, con l'obiettivo di scalfire il paradigma dell'antifascismo e favorire l'affermazione della categoria del totalitarismo.

In ogni caso, furono due le questioni principali che catalizzarono l'attenzione della storiografia. La prima, ovviamente, fu quella della costruzione delle Brigate internazionali, il contingente militare di volontari che, organizzato dal Comintern, si schierò al fianco dell'esercito

¹ Ancora oggi probabilmente la più completa – più di 1.200 pagine – raccolta della bibliografia sulle Brigate internazionali è quella di F. Rodríguez de la Torre, *Bibliografía de las Brigadas Internacionales y de la participación de extranjeros a favor de la República (1936-1939)*, Instituto de Estudios Albacetenses “Don Juan Manuel” de la Excma. Diputación de Albacete 2006. Per una ricostruzione del dibattito fino al primo decennio del nuovo millennio: M. Requena Gallego, *Las Brigadas Internacionales: una aproximación historiográfica*, in “Ayer”, iv, 2004, 56, pp. 11-35 e per una panoramica esaustiva e organizzata delle fonti L. Prades-Artigas, *Fenomenología y Guerra Civil española. La visibilidad de las fuentes documentales sobre las Brigadas Internacionales (1937-2011)*, in “Diacronie”, iii, 2011, 7, online a https://www.studistorici.com/2011/07/12/1/prades_numero_7/#citazione (consultato il 5 maggio 2022).

² La lista di titoli pubblicati durante il conflitto è impressionante, soprattutto per quanto riguarda i libri scritti da volontari. Fra molti altri: F. Ryan, *The Book of the XVth Brigade: Records of British, American, Canadian and Irish Volunteers in Spain, 1936-1938*, Madrid, 1938; A. Heusseler, *Avec les Héros de la Liberté. Espagne, 1936-1937*, Comité International d'Aide au peuple Espagnol, Paris 1937; M. Corman, *Salut, Camarade! Cinq mois sur les fronts d'Espagne*, Editions Tribord, Ostende-Paris 1937; N. Gillain, *Le mercenaire. Carnet de route d'un combattant rouge*, Librairie Artheme Fayard, Paris 1938.

repubblicano. La seconda invece è l'influenza del Comintern nella politica interna repubblicana durante la guerra, ed in particolare il ruolo che l'organizzazione comunista internazionale svolse nei conflitti interni al fronte leale alla Repubblica, che sfociarono nelle sanguinose giornate del maggio del 1937 a Barcellona.

È impossibile ricostruire qui tutte le vicende delle innumerevoli polemiche politiche e storiografiche riguardanti la creazione delle Brigate internazionali e la loro azione durante la Guerra di Spagna. Per schematizzare, si può dire che ci sono due grandi fasi della storiografia sulle Brigate: una che arriva fino agli anni Novanta del xx secolo, ed una seconda fase che comprende gli ultimi trent'anni, e che subisce un'intensificazione della produzione a partire dal 1996, quando il Parlamento di Madrid, in occasione del 60° anniversario della guerra, decise di concedere la nazionalità spagnola ai combattenti stranieri, riportando alla ribalta la loro storia. Coincidono due fattori nel delimitare questa periodizzazione: la caduta del Muro di Berlino e la fine della Guerra fredda (con l'apertura di archivi fino a quel momento inaccessibili agli storici) da un lato, e lo sviluppo di una storiografia accademica indipendente e robusta in Spagna dopo la fine della dittatura franchista.

Le coordinate del dibattito storiografico della prima fase – che resistero con poche variazioni per quasi cinquant'anni³ – vennero fissate durante e subito dopo la guerra. In sintesi, si trattò della contrapposizione tra due visioni: da un lato, la lettura fatta dalla storiografia franchista⁴ e rielaborata da una certa storiografia conservatrice; e dall'altro il paradigma antifascista, confermato negli anni Sessanta e primi Settanta – quando si arricchì con un approccio critico più corposo – dalla storio-

³ H. Sánchez Margalef, *La persistencia de dos miradas contrapuestas sobre las Brigadas Internacionales*, in J. Sánchez Cervellò, S. Agudo Blanco (ed.), *Las Brigadas Internacionales: nuevas perspectivas en la historia de la Guerra Civil y del exilio*, Publicacions urv, Tarragona 2015, pp. 205-14.

⁴ Fra molti altri: J. Díaz de Villegas et al., *Guerra de liberación: la fuerza de la razón*, Editorial Ahr, Madrid 1957; J.M. Martínez Bande, *La intervención comunista en la guerra de España*, Servicio Informativo Español del Ministerio de Información y Turismo, Madrid 1965; R. de la Cierva, *Leyenda y tragedia de las Brigadas Internacionales*, Editorial Prensa Española, Madrid 1971; J.M. Salas Larrazábal, *Intervención extranjera en la guerra de España*, Editora Nacional, Madrid 1974. Una buona panoramica in C.J. Márquez, *La colección Temas Españoles: La contrarrevolución española y la divulgación de la interpretación franquista de la historia de España y de la Guerra Civil*, in "Germinal: revista de estudios libertarios", 2008, 5, pp. 21-44. Interessante notare come, negli anni Sessanta, un film intitolato *Occidente y Sabotaje* (Ana Mariscal, 1962) raccontasse di un torbido piano per destabilizzare la pacifica Spagna dell'epoca, un piano messo a punto da un'organizzazione terrorista straniera formata, appunto, da ex combattenti delle Brigate.

grafia internazionale, soprattutto quella liberale di provenienza anglosassone, la prima che si occupò a fondo del conflitto spagnolo⁵. I paradigmi di interpretazione girarono quindi intorno a due tesi contrapposte.

La prima dilatava al massimo il peso dell'azione del Comintern nell'ausilio alle forze repubblicane e nella creazione delle Brigate internazionali. Secondo questo paradigma d'interpretazione, l'operato del Comintern e la creazione delle Brigate internazionali rappresentarono, in certa maniera, poco più di una copertura di un intervento militare diretto dell'URSS nel conflitto. È chiaro che questa interpretazione era funzionale al nuovo ruolo che il regime di Franco stava giocando nella Guerra fredda come "sentinella d'Occidente", e, allo stesso tempo, forniva una giustificazione a quanti nel "mondo libero" stavano non solo tollerando, ma anche aiutando una dittatura che aveva consolidato il suo potere grazie all'aiuto del nazifascismo. Secondo questa tesi, in qualche modo, come sintetizzò il titolo di un libro importante dello storico americano R. Dan Richardson pubblicato all'inizio degli anni Ottanta, le Brigate internazionali erano state "l'esercito del Comintern"⁶.

L'altra tesi invece – sistematizzata da Luigi Longo con uno studio pubblicato negli anni Sessanta⁷ – metteva al centro l'esperienza delle Brigate internazionali, considerate come la piattaforma d'intervento militare – ed in qualche modo anche politico – dell'antifascismo mondiale. In questo schema, certamente veniva considerato fondamentale il contributo dell'organizzazione comunista internazionale; però quanto avvenuto in Spagna con le Brigate internazionali superava chiaramente i confini dello spazio politico dei comunisti. Di fatto, proprio la diversità delle provenienze e degli accenti ideologici dei brigatisti erano la prova dell'impossibilità per il Comintern, ed ancor meno per l'URSS, di controllare quello straordinario sforzo di solidarietà internazionale. In definitiva, si riconosceva l'attività d'impulso ed il protagonismo del Comintern e del movimento comunista internazionale, ma quest'ultimo

⁵ H. Thomas, *La guerra civil española*, Grijalbo, Barcelona 1985 (1° ed. inglese 1961); J. Delperrie de Bayac, *Las Brigadas Internacionales*, Jucar, Gijón 1980 (1° ed. francese 1968). Il primo studio spagnolo è quello di A. Castells, *Las Brigadas Internacionales de la guerra de España*, Ariel, Barcelona 1974.

⁶ D. Richardson, *Comintern Army: the International Brigades and the Spanish Civil War*, University Press of Kentucky, Lexington 2014 (1° ed. 1982).

⁷ L. Longo, *Las brigadas internacionales en España*, Ediciones Era, México DF, 1966. Anche la storiografia sovietica ufficiale aveva pubblicato un volume importante: Academy of Sciences of the USSR, *International Solidarity with the Spanish Republic, 1936-1939*, Editorial Progreso, Mosca 1975.

non esauriva quello che era considerato un movimento ben più grande e diversificato da un punto di vista ideologico, chiaramente legato alle esperienze unitarie della Seconda guerra mondiale. Di fatto, fu quest'ultima lettura quella sposata dal grosso della storiografia accademica che entrò in scena a partire dagli anni Sessanta, sia riguardo agli studi specifici sul fenomeno delle Brigate internazionali e sul contributo della Comintern, sia, soprattutto, in quella storiografia che cominciò a proporre le prime analisi sistemiche sull'insieme del conflitto.

Nella seconda fase, segnata dall'apertura degli archivi sovietici, dalla creazione del primo centro di documentazione sulle Brigate internazionali ad Albacete nel 1989, e poi dall'esclusione del dibattito derivata dal 60° anniversario della guerra, in qualche modo la discussione si riproponeva, però con caratteristiche, soprattutto di contesto, molto diverse. Le tesi "strumentaliste" trovarono un ecosistema certamente favorevole, coincidendo con la svalutazione e demonizzazione di tutto quello che potesse avere vincoli con l'esperienza sovietica, e con una messa in discussione feroce di quello che poteva essere definito il paradigma antifascista. D'altro canto, nel contesto spagnolo, va anche tenuto conto che – soprattutto dal nuovo millennio in poi – stava avendo luogo un'offensiva culturale e politica della destra spagnola, che, al governo proprio dal 1996, aveva conquistato la maggioranza assoluta nelle elezioni del 2000⁸.

Nonostante tutto ciò, dalla consultazione della nuova documentazione disponibile usciva un quadro abbastanza in linea con le tesi "antifasciste", seppure più legato agli aspetti concreti della realtà dell'intervento del Comintern e delle Brigate internazionali, e più scevro dalle esigenze narrative epiche. La maggior disponibilità di informazioni sarà decisiva nel poter accrescere le prospettive dell'analisi del fenomeno delle Brigate internazionali, definendo con più precisione le sue caratteristiche principali e portando il dibattito – anche quello sull'influenza sovietica, che in nessun modo verrà negata – su coordinate più smussate e porose⁹. Per sintetizzare, si può dire che la nuova fase permetterà un

⁸ Sul movimento "revisionista" collaterale alla destra spagnola della seconda metà degli anni Novanta, spesso nutrito non solo da storici, ma anche da giornalisti, vedi J. Rodrigo *Los mitos de la derecha historiográfica. Sobre la memoria de la guerra civil y el revisionismo a la española* in "Historia del presente", III, 2004, 1, pp. 185-95; F. Sevillano Calero, *El revisionismo historiográfico, sobre el pasado reciente en España*, in "Pasado y Memoria", 2007, 6, pp. 183-90 ed E. Moradiellos, *Revisión histórica crítica y revisionismo político presentista: el caso español*, in "Temas para el debate", 2007, 147, pp. 23-8.

⁹ I titoli sono moltissimi. Fra gli altri: K. Bradley *International Brigades in Spain, 1936-39*, Osprey Publishing, Oxford 1994; R. Baxell, *El Batallón Británico de la XV Brigada*

rinnovamento dell'analisi degli storici rispetto a tre questioni che erano state particolarmente polemiche nella fase precedente.

La prima è quella che riguarda il momento in cui si crearono le Brigate internazionali. La storiografia franchista aveva parlato dell'inizio della guerra, dando a intendere che la formazione delle unità straniere rispondeva ad un piano del Comintern e dell'URSS che veniva da lontano. La documentazione invece tolse ogni dubbio: la decisione dei dirigenti del Comintern di creare le Brigate venne presa all'inizio di settembre del 1936, più di un mese dopo il golpe. Quest'aspetto sembra avere la sua importanza, nella misura in cui nelle prime settimane non era chiaro che vi sarebbe stata una guerra vera e propria: i ribelli pensavano di poter chiudere la questione con un breve *pronunciamento* fulmineo sulla falsariga di quanto, più volte, era accaduto nella storia spagnola dell'Ottocento; ed i repubblicani sperarono di poter soffocare la rivolta senza mettere a repentaglio la sopravvivenza della Repubblica. Lo scivolamento verso un conflitto vero e proprio (che i ribelli avevano messo nel conto come possibilità, però, visto che alla fine di luglio già avevano a disposizione l'aiuto tedesco ed italiano), fu rapido però progressivo. I documenti, insomma, ribadivano il fatto che la decisione del Comintern venne presa in un quadro dinamico, e che fu l'*escalation* delle ostilità a far decidere i dirigenti comunisti, in una prospettiva di difesa delle istituzioni repubblicane, non quindi un piano militare immaginato a priori, e quindi potenzialmente offensivo o espansivo.

La seconda questione ha a che vedere con il numero dei combattenti. Anche qui, tutto il dibattito della prima fase risentì della necessità imperiosa della dittatura franchista, già durante la guerra, di gonfiare le cifre. I propagandisti del regime parlarono in un primo momento di più di 150 mila combattenti: la cifra non è casuale, visto che serviva a superare le stime dei combattenti fascisti italiani e nazisti tedeschi che invece erano accorsi in aiuto di Franco. In qualche modo, nell'impossibilità di negare l'aiuto delle dittature europee risultava decisivo compensare. Già gli studi degli anni Sessanta e Settanta avevano ridotto le stime a cinquantamila unità. Dopo le aperture degli archivi – e seppure con oscillazioni fra le diverse stime – la cifra venne ulteriormente ridotta a 35 mila, una quantità sicuramente più compatibile con un movimento effettivamente volontario.

Internacional, in "Ayer", 2004, 56, pp. 165-96; D. Kowalski, *La Unión Soviética y las Brigadas Internacionales*, ivi, pp. 93-120.

La terza questione, infine, riguarda la composizione ideologica dei combattenti delle Brigate internazionali. Tutti comunisti staliniani per la propaganda franchista, estremo invece smentito dalle informazioni degli archivi. Sebbene sia vero che la maggioranza dei combattenti – le stime oscillano fra il 50 ed il 70% – fossero militanti comunisti (di diverso orientamento, e quindi non unicamente legati ai partiti del Comintern: soprattutto quelli che venivano dai paesi anglosassoni), il resto provenivano da altre forze democratiche e di sinistra: socialisti, liberali progressisti, addirittura conservatori.

In definitiva, dagli anni Novanta in poi, la disponibilità di nuova documentazione ha portato alla proliferazione degli studi e delle prospettive analitiche e all'approfondimento delle grandi questioni storiografiche che avevano segnato la fase precedente. Questo ha in qualche modo contribuito ad evitare che il clima ideologico segnato dal forte anticomunismo e dal successo politico e culturale del neoliberalismo risucchiasse del tutto il dibattito storiografico (con qualche eccezione)¹⁰.

In questo quadro, e soprattutto a partire dal nuovo millennio, i termini del nuovo consenso storiografico – costruito su un approccio più legato alla ricerca di base – hanno saputo proporre una certa trasversalità intorno all'idea del protagonismo decisivo dell'URSS e del Comintern nella creazione delle Brigate, ricalibrando però il dibattito sull'intensità e sulle caratteristiche del controllo di quest'ultime, nel corso della loro esperienza durante la guerra. In queste nuove coordinate, dunque, non sembra essere affatto contraddittorio il riconoscimento del legame organico con la politica estera di Mosca e l'autonomia delle formazioni volontarie internazionali. Viene tracciato quindi un quadro complesso, in cui convivono le strategie di politica estera dell'URSS, l'azione del Comintern e l'esistenza e l'autonomia di un antifascismo internazionale, che, indignato e preoccupato per l'aiuto tedesco ed italiano ai ribelli, trovò nell'organizzazione comunista internazionale uno strumento adatto per entrare in azione.

Per quanto riguarda viceversa la questione dell'operato del Comintern nelle vicende della politica interna repubblicana, anche in questo caso il contesto della Guerra fredda, la successiva crisi del mito di Stalin e la critica al socialismo realizzato dell'URSS – anche da sinistra e soprattutto dalla fine degli anni Sessanta¹¹ – hanno giocato sicuramente

¹⁰ R. Habeck, *Spain Betrayed: The Soviet Union in the Spanish Civil War*, Yale University Press, New Haven – London 2001.

¹¹ Da questo punto di vista fu determinante P. Broué, E. Témime, F. González Aramburo,

un ruolo fondamentale nel dibattito. Al contesto generale, però, si univa una circostanza specifica: la lotta fratricida fra i repubblicani esiliati, impegnati in una disperata polemica riguardo alle responsabilità della sconfitta. Da questo punto di vista, l'azione del Comintern nel conflitto interno alla Repubblica è servita spesso come arma: ora per screditare comunisti e socialisti favorevoli al governo di Negrin – dipinti come servi di Mosca e responsabili di una repressione interna che avrebbe debilitato la Repubblica –, ora per attribuire la sconfitta alla “normalizzazione” staliniana dell'impulso rivoluzionario dell'inizio della guerra. Dall'apertura degli archivi sovietici, ne usciva un quadro certamente più equilibrato che, mentre ribadiva l'influenza del Comintern nelle scelte politiche dei comunisti spagnoli e confermava la Spagna come uno dei molti scenari delle purghe staliniane, inseriva nella relazione fra l'organizzazione comunista internazionale e la vita della Repubblica variabili come l'isolamento della democrazia spagnola¹² ed il conseguente avvicinamento all'alleato sovietico, ed il peso delle divisioni endogene e pregresse nel campo repubblicano¹³.

Le ragioni di un intervento

Per analizzare le ragioni dell'intervento del Comintern nella guerra di Spagna e le sue caratteristiche è necessario fare un passo indietro e ricostruire, seppur brevemente, le relazioni precedenti tra l'organismo comunista internazionale ed il paese iberico, tenendo conto del fatto che le relazioni diplomatiche fra i due paesi non saranno effettive fino agli anni Trenta inoltrati.

Il Partido Comunista de España (PCE) – fondato nel 1921¹⁴ – era stato almeno fino alla fine del 1932 una forza politica, se non irrilevante, sicuramente limitata qualitativamente e quantitativamente. In Spagna l'impatto della Rivoluzione russa era stato consistente¹⁵, ma era stato

La revolución y la guerra de España, vol. 33, Fondo de cultura económica, México DF 1962.

¹² A. Viñas, *La soledad de la República: el abandono de las democracias y el viraje hacia la Unión Soviética*, Grupo Planeta, Barcelona 2006.

¹³ H. Graham, *The Spanish Republic at War 1936-1939*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

¹⁴ Per una ricostruzione agile della storia del partito si veda il recentissimo J.L. Martín Ramos, *Historia del PCE*, Catarata, Madrid 2021.

¹⁵ Per uno stato della questione su questo tema si veda J. Puigsech. *La Revolución rusa y España: una doble vertiente historiográfica*, in “Índice Histórico Español”, 2017, 130, pp. 39-69.

veicolato soprattutto da un Partito socialista forte – soprattutto nella zona mineraria delle Asturie e nel nord industriale basco – e con una maggioranza interna chiaramente rivoluzionaria: non a caso il leader socialista Largo Caballero, dirigente dell’Unión General de Trabajadores (UGT), il sindacato socialista, era chiamato il “Lenin spagnolo”¹⁶. L’altro interprete spagnolo della Rivoluzione era stato un movimento sindacale anarchico sorprendentemente forte, soprattutto nelle zone industriali catalane e nelle campagne andaluse¹⁷. Nella conflittualità sociale seguita alla Prima guerra mondiale, questi erano stati i soggetti protagonisti. La fase più acuta del conflitto – che aveva visto un momento d’accelerazione nell’estate del 1917, e poi nel 1919, con lo sciopero generale che aveva strappato la legge sulle 8 ore – si era protratta fino al 1923¹⁸, quando un colpo di stato militare – invocato ed appoggiato dagli industriali catalani regionalisti della Lliga¹⁹ – aveva portato al potere il generale Primo de Rivera.

Non è questa la sede per analizzare nei dettagli le caratteristiche di quel regime²⁰. In generale fu una dittatura con venature corporative ed una certa suggestione per il fascismo italiano, però senza l’ambizione totalitaria di quest’ultimo. In ogni caso, riuscì a mettere fuori legge i sindacati anarchici e ad attrarre nella sua orbita (offrendo la possibilità di partecipare alla struttura sindacale corporativa del regime) il sindacato socialista UGT, che, nonostante qualche conflitto interno, accettò. La dittatura – e la monarchia – cominciarono ad avere gravi problemi già dal 1928, quando una crisi finanziaria provocò una fuga di capitali, aggravata poi dagli effetti del crack del 1929. Le dimissioni di Primo nel

¹⁶ J.F. Fuentes, *Francisco Largo Caballero: el Lenin español*, Editorial Síntesis, Madrid 2005; J. Aróstegui, *Largo Caballero: el tesón y la quimera*, Debate, Madrid 2013.

¹⁷ J. Vadillo, *Historia de la CNT: utopía, pragmatismo y revolución*, Los Libros de la Catarata, Madrid 2019.

¹⁸ A. Andreassi, *La conflictividad laboral en Cataluña a comienzos del siglo XX: sus causas*, in “Historia social”, 1997, 29, pp. 21-43.

¹⁹ Sul rapporto della Lliga Regionalista e gli interessi degli industriali catalani, vedi Ch. Enrich, *The Lliga Regionalista and the Catalan industrial bourgeoisie*, in “Journal of Contemporary History”, 1998, 3, pp. 399-417.

²⁰ C. González, *La Dictadura de Primo de Rivera: una propuesta de análisis*, in *Anales de Historia Contemporánea*, n. 16, Servicio de Publicaciones, Murcia, 2000; A. Quiroga, *Making Spaniards: Primo de Rivera and the Nationalization of the Masses, 1923-30*, Palgrave, Basingstoke 2007. Sul dibattito si veda P. Montes, *La dictadura de Primo de Rivera y la historiografía. Una confrontación metodológica*, in “Historia Social”, 2012, 74, pp. 167-84 e J. López, *Noventa años de historiografía sobre la dictadura de Primo de Rivera: un estado de la cuestión*, in “Historiografías”, 2015, 10, pp. 85-108.

1930 diedero luogo ad un susseguirsi di governi deboli, e la celebrazione di elezioni municipali nell'aprile del 1931 vide una vittoria delle candidature repubblicane nelle grandi città che spinse il Re ad abdicare ed alla proclamazione della Repubblica.

In questo quadro, i socialisti, che, attraverso il sindacato avevano potuto mantenere la loro struttura, allargando la loro presenza soprattutto nelle campagne, entrarono nella fase repubblicana in buona salute. Gli anarchici, seppure con qualche difficoltà in più, seppero recuperare in breve tempo l'organizzazione, ma il minuscolo PCE, che praticamente non aveva avuto modo di svilupparsi se non in clandestinità era, all'inizio degli anni Trenta, poco più di un gruppuscolo. A tutto questo si aggiungeva il fatto che proprio l'esistenza della dittatura aveva procrastinato il riconoscimento diplomatico dell'URSS. Le relazioni insomma – sia istituzionali che partitiche – erano molto deboli all'inizio degli anni Trenta.

Fu in questo quadro che si intensificò l'attenzione del Comintern alle vicende spagnole. Dal 1931 al 1933 i governi della Repubblica liberali e progressisti – che avevano l'appoggio dei socialisti – avevano promosso una costituzione all'avanguardia, il suffragio universale, ed avevano approvato diverse riforme importanti: nel campo dell'educazione, della distribuzione della proprietà agraria, dell'organizzazione dell'esercito. Avevano anche cominciato la riforma territoriale, concedendo uno statuto d'autonomia per la Catalogna. Le elezioni del 1933 avevano segnato una battuta d'arresto: le destre, questa volta organizzate in una coalizione che raccoglieva tutte le forze reazionarie (e che non comprendeva Falange, il partito dei fascisti spagnoli, guidato da José Antonio Primo de Rivera), la Confederación de las Derechas Autónomas (CEDA), avevano ottenuto un nitido successo. I risultati portarono alla formazione di un governo del Partido Radical – un partito repubblicano di centro-destra – con l'appoggio esterno della CEDA e la presidenza per il radicale Alejandro Lerroux. Il nuovo governo, già dai primi mesi, si dedicò a neutralizzare le riforme approvate nel biennio precedente, provocando più di un serio conflitto. Il gabinetto di Lerroux era nato debole, e soprattutto soffriva della pressione della CEDA che voleva maggior protagonismo. La questione era potenzialmente esplosiva: gli stessi dirigenti della CEDA – e, in primis, Gil Robles, “el Jefe” – avevano a più riprese ribadito che il loro programma era entrare nel governo ed in un secondo momento presiederlo e mettere in campo un progetto di trasformazione del sistema verso un modello simile alle dittature corporative dell'epoca²¹.

²¹ Il giorno in cui si votava la fiducia al governo, Gil Robles aveva dichiarato: «Credo

Insomma, cominciava a diffondersi il timore che l'entrata nel governo dei ministri della coalizione reazionaria significasse il primo di una serie di avvenimenti eversivi che avrebbero portato alla distruzione del sistema democratico repubblicano²², come in definitiva era successo – con caratteristiche ed esiti diversi – prima in Portogallo, poi in Austria, ed ancora in Germania. O almeno così venne interpretato dalle forze politiche e sociali progressiste. La nomina di tre ministri della CEDA nell'ottobre del 1934 scatenò quindi un movimento reattivo, con due epicentri. Da un lato, le zone minerarie delle Asturie, in cui vi fu una vera e propria rivolta operaia, che vide la collaborazione fra i sindacati socialisti ed anarchici. Dall'altro, in Catalogna il governo autonomo proclamò lo Stato Catalano, ma i sindacati non diedero seguito al movimento nato a partire dall'istituzione²³. In entrambi i casi, la repressione fu violentissima. Nel caso dei minatori asturiani, venne inviato un distaccamento dell'esercito guidato dal giovane generale Francisco Franco Bahamonde, con un bilancio finale di più di mille morti fra i lavoratori e trecento fra i soldati, e più di trentamila detenuti. Nel caso catalano, le truppe del generale Goded intervennero, con un bilancio di vittime più contenuto: quarantasei morti, tremila detenuti – fra di essi il governo autonomo catalano al completo – e la sospensione dell'autonomia.

Le tendenze revisioniste (non sempre storiografiche) e la storiografia conservatrice hanno spesso idealizzato in forma retrospettiva i fatti dell'ottobre del 1934. La prime hanno parlato di quei conflitti come il vero momento d'inizio della guerra civile, con l'obiettivo – neanche troppo velato – di spostare le responsabilità dello scoppio del conflitto del 1936-1939 sui repubblicani. La seconda invece ha sottolineato come le turbolenze dell'autunno del 1934 fossero la prova evidente dell'insostenibilità delle Repubblica. In realtà, entrambe sembrano sottovalutare il contesto: quanto stava avvenendo nel resto d'Europa rendeva del tutto credibile uno smottamento verso un quadro politico e istituzionale anti-

che è prossimo il momento della sparizione dei partiti politici [...]. Andiamo a fare un esperimento di democrazia, forse per l'ultima volta. Non ci importa. Andiamo al Parlamento per difendere i nostri ideali; ma se domani il Parlamento si metterà contro i nostri ideali, andremo contro il Parlamento», cit. in G. Ranzato, *La grande paura del 1936: come la Spagna precipitò nella guerra civile*, Laterza, Roma-Bari 2014, p. 18.

²² E. González Calleja, *La violencia y sus discursos: los límites de la «fascistización» de la derecha española durante el régimen de la Segunda República*, in "Ayer", III, 2008, 71, pp. 85-116.

²³ Sul ruolo degli anarchici, che fu attivo nelle Asturie, ma inesistente in Catalogna, si veda Á. Herrerín, *La CNT en el movimiento de octubre de 1934: entre el boicot y la participación*, in "Hispania", LXXVI, 2016, 252, pp. 217-44.

democratico. Questo pensarono le forze politiche e sociali della sinistra, e questo pensò anche il Comintern, in linea con il suo passaggio dalle tesi del “socialfascismo” a quelle del “fronte popolare”.

Per queste ragioni, nel corso del 1935 gli sforzi del Comintern e del suo dirigente che da più tempo si trovava nel paese iberico, l’oriundo italo-argentino Victorio Codovilla²⁴, vennero indirizzati a rafforzare l’appoggio del PCE alla costruzione del Fronte Popolare. È noto che questa volta, i partiti della sinistra confluirono in ampie alleanze elettorali, ed anche i sindacati anarchici – a differenza di quanto era accaduto nel 1933 – in qualche modo parteciparono, evitando di fare campagna attiva per l’astensione. Ed è anche noto che la vittoria del Fronte Popolare, mentre riportava in libertà molti dei detenuti per i fatti dell’ottobre del 1934, innescava una dinamica nella quale le destre avrebbero definitivamente rinunciato a disputare il potere politico attraverso le elezioni e si sarebbero decantate per la cospirazione civile e militare.

Nella primavera del 1936 aumentarono le tensioni e dalla fine il 17 di luglio i militari di stanza in Africa diedero il colpo di stato. In questo quadro, si avveravano i peggiori presagi del Comintern e la Spagna passava ad essere al centro dell’attenzione dell’organizzazione guidata da Dimitrov. L’azione dell’organizzazione in quelle prime settimane non sempre fu facile. Si scontrava con due problemi di difficile soluzione. Da un lato, la mancanza di dirigenti di peso sul territorio spagnolo. Da questo punto di vista, la corrispondenza di Dimitrov e Togliatti²⁵ – che ora passava ad occuparsi quasi esclusivamente dei fatti spagnoli – con Codovilla è chiara: lo si accusa di non aver fatto una lettura accurata degli avvenimenti, sminuendo la portata del golpe, e successivamente, di aver “esposto” troppo il PCE, nel momento in cui, all’inizio di settembre, diede il suo consenso alla partecipazione dei comunisti spagnoli al governo costituito dal socialista Largo Caballero a Madrid e da Lluís Companys a Barcellona. L’altra difficoltà era rappresentata dall’esiguità delle forze del PCE, che rendeva, ovviamente, più difficile la capacità d’incidenza dei comunisti.

In ogni caso, nelle prime settimane della guerra, la riflessione dei dirigenti del Comintern fu tutta giocata sull’idea della difesa della Re-

²⁴ Su Codovilla cfr. A. Piemonte, *El centralismoverticalista de Victorio Codovilla y la reorganización del Partido Comunista de España en la Segunda República*, in “Revista de la Red Intercatedras de Historia de América Latina Contemporánea”, vi, 2019, 10, pp. 1-17.

²⁵ Ampiamente riprodotta in A. Elorza, M. Bizcarrondo, *Queridos camaradas: la Internacional comunista y España, 1919-1939*, Editorial Planeta, Barcelona 1999.

pubblica spagnola, e non – neanche nei momenti rivoluzionari iniziali – su di una possibile rivoluzione socialista. Non tanto e non solo per una questione di rapporti di forza – che rendevano oggettivamente impossibile uno sbocco di quel tipo – ma anche e soprattutto per la lettura della situazione internazionale. Dimitrov, e anche Togliatti, certamente parlarono nelle loro comunicazioni della Repubblica come “democrazia popolare” (e dall’uso di questa espressione si è voluto dedurre un progetto simile a quello che dopo la Seconda guerra mondiale l’URSS volle per i paesi dell’Europa orientale), ma la sostanza delle loro riflessioni non indica una volontà in questo senso, bensì la consapevolezza che le questioni spagnole avrebbero deciso le sorti della resistenza all’avanzata dei fascismi. Sulla base di queste premesse e di queste ragioni l’intervento del Comintern allo scoppio della guerra ebbe due grandi obiettivi. Da un lato, il rafforzamento del PCE (da realizzare attraverso il rafforzamento del processo di fusione delle federazioni giovanili dei comunisti e dei socialisti nella Juventudes Socialistas Unificadas – JSU –, e la progressiva egemonia comunista e la scalata a posizioni di potere dentro l’UGT) nello scenario politico spagnolo. L’idea era quella di definire – all’interno ed all’esterno delle frontiere spagnole – il PCE come il partito dell’ordine repubblicano, il più impegnato nella difesa delle istituzioni democratiche, lontano da qualsiasi velleità rivoluzionaria, che, con una guerra in corso, solo poteva mettere in pericolo le conquiste raggiunte. Dall’altro, il Comintern decideva, alla metà di settembre del 1936, di mettere tutte le sue risorse al servizio dell’organizzazione della solidarietà internazionale, sia sul piano della produzione di un discorso antifascista (bisogna tenere conto che le violenze rivoluzionarie delle prime settimane avevano gravemente danneggiato l’immagine dei repubblicani in settori importanti dell’opinione pubblica internazionale), sia, soprattutto, sul piano organizzativo da un punto di vista militare. Da queste ragioni, e da questa decisione, nacquero le Brigate internazionali e la scelta di inviare sul terreno spagnolo i massimi dirigenti dell’organizzazione.

Le Brigate internazionali, tra mito e realtà

L’epopea delle Brigate internazionali è riuscita a proiettare già durante la guerra, e nei decenni successivi, un vero e proprio mito. Quei combattenti hanno rappresentato, almeno per una parte dell’opinione pubblica mondiale, l’espressione più alta e più pura della giustizia della causa della democrazia e della solidarietà internazionale. Lo testimoniano l’esistenza di romanzi, film, e una lunga lista di prodotti culturali. In questa sede,

però, si vogliono offrire alcuni elementi che aiutino alla comprensione della loro realtà, al di là del mito.

Per cominciare, bisogna dire che i volontari organizzati nelle Brigate internazionali dal Comintern non furono i primi soldati stranieri che lottarono al fianco della Repubblica. Nei giorni subito dopo il golpe, gli atleti internazionali che erano accorsi a Barcellona per le Olimpiadi Popolari²⁶ – la manifestazione sportiva che voleva contro-programmare i giochi di Berlino – si unirono alle colonne di miliziani che dalla capitale catalana si dirigevano verso il fronte in Aragona. Si trattava soprattutto di fuoriusciti tedeschi e austriaci, qualche italiano, militanti sindacali francesi e belgi. In realtà, proprio lo slancio degli atleti fu uno degli elementi che spinse il Comintern, dopo l'estate, in una serie di riunioni celebrate fra il 16 e il 19 settembre 1936, ad adottare la decisione di reclutare volontari da mandare in Spagna. Qui vale la pena sottolineare come parallelamente il governo sovietico stesse preparando il suo intervento (la cosiddetta Operazione X) – in termini di consiglieri e di aiuti – ma che la decisione del Politburo fu successiva, adottata a fine settembre²⁷.

Il Comintern affidò al dirigente comunista francese André Marty la responsabilità di tutta la campagna di reclutamento, e questi decise l'installazione degli uffici centrali delle Brigate a Parigi. Più tardi, anche Togliatti (che nel 1937 andò direttamente in Spagna come massimo responsabile dell'organizzazione)²⁸ e Tito (che fu decisivo nel convogliare i volontari jugoslavi e dell'Europa centrale) affiancarono il dirigente francese.

In realtà, i dirigenti comunisti si aspettavano una risposta moderata al loro appello: calcolarono un reclutamento oscillante fra i quattro ed i cinquemila uomini, che avrebbero potuto costituire un'unità d'assalto.

²⁶ Sulle Olimpiadi popolari si veda X. Pujadas, C. Santacana, *The Popular Olympic Games, Barcelona 1936: Olympians and Antifascists*, in "International Review for the Sociology of Sport", II, 1992, 27, pp. 139-48. Vale la pena ricordare come il Comintern – sull'onda di quanto stava avvenendo in altri paesi – aveva creato in Spagna nel 1933 la Federación Cultural y Deportiva Obrera (FCDO) che formava parte dell'organizzazione sportiva internazionale dei comunisti. La FCDO partecipò all'inizio del 1936 alla creazione del Comité català pro Esport Popular (CCEP), l'organismo che aveva organizzato le Olimpiadi popolari, che riuniva però diverse tendenze della sinistra catalana e nel quale certamente i comunisti non erano egemonici. Si veda A. Gounot, *El proyecto de la Olimpiada Popular de Barcelona (1936), entre Comunismo Internacional y Republicanismo Regional*, in "Cultura_Ciencia_Deporte [CCD]", I, 2005, 3, pp. 115-23.

²⁷ Tutte le fasi del processo di creazione sono ricostruite in S. Pozharskaya, *Comintern and Spanish Civil War in Spain*, in "Ebre 38", 2003, 1, pp. 50-1.

²⁸ Il segretario comunista scrisse in seguito sull'insieme della sua esperienza in Spagna: P. Togliatti, *Escritos sobre la guerra de España*, Crítica, Barcelona 1980.

La realtà fu ben diversa: a pochi giorni dal lancio dell'iniziativa le adesioni superarono di gran lunga le previsioni, e, soprattutto, si sviluppò un amplissimo movimento di solidarietà che coinvolse partiti, organizzazioni, sindacati e che fu determinante nell'installare l'idea che la lotta delle Brigate internazionali era una lotta per la democrazia che in questa fase si stava svolgendo in Spagna, ma che in fondo riguardava il futuro del mondo intero.

Da un punto di vista logistico, Luigi Longo, responsabile dell'organizzazione delle unità all'interno del territorio repubblicano, stabilì il quartier generale ad Albacete (dove si sarebbe realizzato anche l'addestramento), lontano dal clima rivoluzionario catalano, ma anche lontano dalla situazione tesa del governo centrale. L'azione di Longo servì anche a favorire la regolarizzazione dei combattenti accorsi da mezzo mondo: già alla fine d'ottobre del 1936 le Brigate internazionali venivano legalizzate per decreto e, nei mesi successivi, nel quadro della riorganizzazione complessiva dell'esercito repubblicano, veniva concesso loro lo status di legione straniera. Tutto, insomma, si era svolto in maniera molto rapida: già l'8 novembre i primi brigatisti – applauditi come eroi dalla cittadinanza – marciarono lungo la Gran Via di Madrid ed entrarono in combattimento nella Ciudad Universitaria.

Le stime sulla provenienza nazionale dei combattenti sono state oggetto di diversi dibattiti. La Francia sembra esser stato il paese che ha contribuito con il maggior numero di volontari. Castells ne indica 15.440, rispetto ai 9.000 di Delperrié²⁹, cifra accettata anche dai più recenti studi di Remi Skoutelsky³⁰. Il secondo gruppo, con una media per paese di oltre 4.000 persone, era composto da Germania, Italia e Polonia, seguite da nordamericani (circa 3.000), belgi (2.500) e britannici (2.000). Nel caso dei paesi balcanici, le cifre fornite da Castells (1.304) differiscono molto da quelle di Delperrié (4.000). L'importo del contributo di ciascuno dei restanti paesi (cechi, baltici, scandinavi, olandesi, ungheresi, portoghesi, cinesi, sudamericani e apolidi) è stato inferiore a 1.000. Si dovrebbero aggiungere circa 2.000 persone, all'interno del contingente militare inviato dall'URSS, anche se alcune di esse non sono entrate a far parte delle Brigate.

Per quanto riguarda la loro estrazione sociale, erano per lo più operai o provenienti da settori popolari, che rappresenterebbero circa l'80 per

²⁹ J. Delperrié, *Las Brigadas Internacionales*, Júcar, Gijón 1982.

³⁰ R. Skoutelsky, *Novedad en el frente: las Brigadas Internacionales en la guerra civil*, Temas de Hoy, Madrid 2006.

cento, anche se è vero che c'era un gruppo significativo di intellettuali, scrittori (John Conford, Ralph Fax, Ludwig Renn), liberi professionisti (medici e infermieri) e studenti. Predominavano i giovani, con la maggioranza sotto i trent'anni, ed oltre il 60 per cento erano scapoli, ad eccezione di italiani e tedeschi. Le ipotesi sulle ragioni del perché in questi due casi vi fossero più persone mature e sposate sono ovviamente molte. Una di esse potrebbe essere quella che provenivano da paesi in cui già si erano viste le conseguenze dell'avvento del fascismo. Da segnalare anche la diversità delle Brigate internazionali in un momento di forti politiche di discriminazione, con la presenza di 7.000 ebrei, 200 neri americani³¹ ed un numero imprecisato di cinesi e arabi. Negli ultimi anni, vi sono stati diversi studi che hanno analizzato anche la partecipazione femminile alla guerra³²: è difficile definire il numero di donne che si unirono alle Brigate internazionali, poiché molte di loro vennero subito riconvertite in personale sanitario e non sono state contabilizzate come soldati³³. D'altronde va tenuto presente che i volontari giunti da tutto il mondo per difendere la Repubblica lo fecero anche attraverso altre organizzazioni, molte di esse collaterali alle Brigate internazionali e nelle quali le donne ebbero un ruolo importante.

³¹ Oliver Law, afroamericano comandante della Brigada Lincoln, fu il primo afrodiscendente a comandare un'unità militare di bianchi. Sulla partecipazione degli afroamericani si veda D. Pastor, *La participación afroamericana en la guerra civil española*, in O. Barrios (ed.), *Africanísimo: Una aproximación multidisciplinar a las culturas negroafricanas*, Editorial Verbum, Madrid 2009, pp. 111-26.

³² M. Nash Rojas, *Las mujeres republicanas en la Guerra Civil*, Taurus, Madrid 1999; A. Usandizaga, *Vé y cuenta lo que pasó en España: mujeres extranjeras en la Guerra Civil: una antología*, Editorial Planeta, Barcelona 2000; C. Domingo, *Nosotras también hicimos la guerra: defensoras y sublevadas*, Flor de Viento Ediciones, Madrid 2006; G. Berger, T. Balló, *Les combatents: La història oblidada de les milicianes antifeixistes*, Rosa dels Vents, Barcelona 2021.

³³ È molto interessante consultare il portale SIDBRINT, realizzato dall'Università di Barcellona, che raccoglie un archivio immenso di schede personali sui combattenti stranieri nella guerra di Spagna. È possibile filtrare per genere ed è in continuo aggiornamento. Si può consultare in questo link: <https://sidbrint.ub.edu/> (consultato il 9 maggio 2022). Appena pubblicato (in autoedizione con la collaborazione di ALBA) M. Vancells, *Courage Under Fire. Stories of the Forgotten American Women of the Spanish Civil War*, s.l., 2021. Il volume ricostruisce la storia di una ventina di brigatiste della Lincoln: Evelyn Hutchins, Fredericka Martin, Salaria Kea, Virginia Cowles, Ruth Davidow, Mildred Rackley, Helen Freeman, Martha Gelhorn, Celia Seborer Greenspan, Thyra J. Edwards, Esther Silverstein, Dr. Frances Vanzant, Lini de Vries, Hilda Bell Roberts, Rose Freed, Marion Merriman, Virginia Malbin, Irene Goldin Spiegel, Esther Farquhar e Aveline Bruzzichesi.

Anche il contributo militare delle Brigate è stato oggetto di un dibattito fortemente influenzato dalle necessità propagandistiche del franchismo da un lato, e dall'agiografia antifascista dall'altro. Non si entrerà in questo dibattito, però vale la pena ricordare come i combattenti internazionali furono presenti nel corso del conflitto in tutti i più importanti fronti della guerra: Madrid, Jarama, Guadalajara, Belchite, Teruel, Aragona, Ebro. Fu proprio dopo la battaglia dell'Ebro, l'ultimo disperato tentativo del governo Negrín di allungare la resistenza fino alla più che probabile guerra europea e mondiale, che il primo ministro spagnolo decise di decretare la ritirata dei combattenti internazionali, nell'ottica di favorire un gesto simile nell'esercito franchista – che ovviamente non arrivò. Qui le Brigate internazionali raggiunsero probabilmente il massimo della loro popolarità: le scene della sfilata di addio per le strade di Barcellona fecero il giro del mondo consacrando definitivamente la loro immagine come combattenti della libertà.

Il che non significò certamente che fossero scovre da tutte le bruttezze della guerra – per esempio furono protagonisti di episodi di violenza al fronte (in Aragona, soprattutto), ma anche nelle retrovie (a Cambrils, Castelldefells o a Horta) – ma certamente contarono con un profilo che le allontanava del tutto dall'essere percepite unicamente come l'esercito del Comintern³⁴, e tenendo in conto che con il loro sacrificio (diecimila

³⁴ «Las BI deberían considerarse un cuerpo originado por el sentimiento popular antifascista de los ciudadanos anónimos de todo el mundo. La respuesta popular fue anterior a la voluntad y actividad de la IC para organizar algún tipo de estructura formal que le permitiese encuadrar a esos voluntarios internacionalistas. Así, la movilización popular apareció pocos días después del inicio de la guerra de España, a causa de la indignación que generó la ayuda militar alemana e italiana a los militares sublevados españoles. La IC sólo podría ser acusada de profesionalizar militarmente a esos voluntarios y de centralizar el operativo de llegada a la República Española. Pero en ningún caso de originarlas. Además, la IC no consiguió establecer un control férreo sobre la totalidad de los integrantes de las BI. El organismo internacional que aglutinaba los partidos comunistas fieles a Moscú tampoco consiguió confeccionar un bloque homogéneo entre los dirigentes de las BI, aunque sí que existió un clima de purgas y terror entre estos cuadros. Las desertiones y ejecuciones de brigadistas existieron, pero fueron relativamente pocas en términos cuantitativos y no estuvieron provocadas por motivos políticos en todos los casos. El conjunto de los brigadistas aceptaron la dirección de la IC sobre las BI por motivos puramente organizativos, ya que alguien tenía que ordenar, coordinar e instruir a los miles de brigadistas que llegaban a España para luchar contra las fuerzas sublevadas. La IC fue la encargada de ello. Pero poco más. Además, buena parte de los brigadistas que llegaron a España no tenían una filiación comunista estalinista. En definitiva, ni las BI ni los brigadistas podrían considerarse simples instrumentos sumisos a las órdenes generadas desde la IC. Las BI gozaban de una idiosincrasia propia, ya que eran depositarias de un espíritu altruista de solidaridad mundial, que se complementaba

vittime, un terzo dei combattenti ed un 10 per cento del totale) avevano combattuto in Spagna per il futuro del mondo di fronte alla minaccia del fascismo.

¿Dónde está Nin? Le purghe staliniste, il Comintern e la Guerra Civile Spagnola

La scritta *¿Dónde está Nin?* cominciò ad apparire con una certa frequenza sui muri delle città repubblicane all'inizio dell'estate del 1937. Faceva riferimento alla scomparsa di Andreu Nin³⁵, dirigente del Partido Obrero de Unificación Marxista (POUM)³⁶ – un partito comunista antistalinista e libertario spagnolo – misteriosamente sparito dalla circolazione nel giugno del 1937. Il POUM era stato uno dei protagonisti dell'impulso rivoluzionario dell'estate del 1936, a Barcellona. Il partito era entrato a fare parte del governo autonomo della Generalitat de Catalunya e proprio Nin era stato “ministro” catalano di Giustizia, carica dalla quale aveva promosso la costruzione dei Tribunali popolari che avevano diretto la repressione nelle retrovie nei primi mesi della guerra. Alla fine del

con una cierta capacidad de maniobra más allá de las estrictas órdenes recibidas desde Moscú». Vedi J. Puigsech, *Entre el ejército del Comintern y la solidaridad antifascista: la trayectoria de Giuseppe di Vittorio en el debate sobre la naturaleza de las Brigadas Internacionales*, in “Studia historica”, 2010, 28, pp. 309-27.

³⁵ Andreu Nin Pérez (Vendrell, 4 febbraio 1892 – Alcalá de Henares, 22 giugno 1937?) è stato un politico, sindacalista e traduttore spagnolo, con un ruolo importante nei movimenti politici e sindacali spagnoli dei primi decenni del xx secolo. Traduttore dal russo al catalano di classici come *Anna Karenina*, *Delitto e castigo* e di alcune opere di Anton Cechov, insegnante e giornalista, in gioventù aveva militato nella Confederazione Nazionale del Lavoro (CNT), di tendenza anarchica. Nel 1921 venne eletto proprio dai delegati della CNT per rappresentare l'organizzazione al congresso del Comintern e dell'Internazionale sindacale, prima che il sindacato spagnolo decidesse di non aderire alle organizzazioni promosse dai sovietici. Durante il suo soggiorno a Mosca, che si protrasse grazie a un impiego nel Profintern, collaborò con Bucharin e con Trockij, con cui ruppe all'inizio degli anni Trenta. Dopo il suo ritorno in Spagna, sarà in seguito uno dei fondatori della Izquierda Comunista de España (ICE). Partecipò ai fatti dell'ottobre del 1934 e l'anno dopo, grazie ad una alleanza con il Bloc Obrer i Camperol di Joaquín Maurín, fondò il Partido Obrero de Unificación Marxista (POUM). La biografia più recente è quella di A. Navarra, *La revolución imposible. Vida y muerte de Andreu Nin*, Tusquets, Barcelona 2021.

³⁶ W. Solano, *El POUM en la historia: Andreu Nin y la revolución española*, Los libros de la Catarata, Barcelona 2000; R. Tosstorff, *El POUM en la revolució espanyola*, Editorial Base, Barcelona 2009; P. Pagès, *Le Parti ouvrier d'unification marxiste (POUM): un parti pour la Révolution, in Huit ans de République en Espagne. Entre réforme, guerre et révolution (1931-1939): actes des 9es et 10es Journées Manuel Azaña. Montauban, 2014-2015*, Presses universitaires du Midi, Toulouse 2017.

1936, però, un rimpasto di governo – voluto soprattutto dai comunisti del PSUC di Joan Comorera – aveva lasciato fuori i membri del POUM, e le relazioni fra le diverse forze del Front d'Esquerres (il nome che aveva in Catalogna la coalizione del Fronte popolare) si erano deteriorate in maniera drammatica, arrivando addirittura ad un conflitto armato per le strade della capitale catalana³⁷: da un lato anarchici e POUM, dall'altro Esquerra Republicana de Catalunya ed il PSUC. Le barricate e gli spari di Barcellona, nella prima settimana di maggio del 1937, conclusero con la sconfitta libertaria ed una riduzione sostanziale delle competenze del governo della Generalitat – che finì per invocare l'intervento del governo centrale –, portarono ad una campagna di diffamazione contro il POUM senza precedenti. Sulla stampa vennero accusati di essere la “quinta colonna franchista”, il nemico interno, insomma. I dirigenti del POUM vennero arrestati (con la partecipazione della polizia segreta sovietica) e poi processati³⁸, ma Andreu Nin scomparve praticamente subito dopo il suo arresto. La tensione fra le diverse forze repubblicane arrivò al massimo: spesso alla scritta sul muro, mano anonime aggiungevano “*en Burgos*” (sede del governo di Franco) “*o en Berlín*”, con una rima perfetta e spietata. Nin non venne mai più trovato, anche se dagli archivi sovietici è stato possibile stabilire che fu preso in carico dalla polizia segreta sovietica ed assassinato nei pressi di Alcalá de Henares.

Il tutto avveniva nel corso di un processo più ampio nel quale il governo repubblicano stava tentando di riorganizzare lo stato e l'esercito per combattere in modo più efficiente, riducendo le iniziative rivoluzionarie e centralizzando nelle città delle retrovie il monopolio della forza,

³⁷ La tensione era andata in aumento nel corso di tutta la prima metà dell'anno. Per esempio in gennaio nel piccolo paese di La Fatarella vi furono 30 morti (contadini in maggior parte), quando gruppi della CNT provenienti da altri paesi vollero forzare la collettivizzazione delle terre ed intervenne la forza pubblica. In aprile, a Molins de Rei veniva ucciso (probabilmente da militanti anarchici) Roldán Cortada, sindacalista dell'UGT, stretto collaboratore del “Ministro” dei Lavori Pubblici Rafael Vidiella, anch'egli dell'UGT. Il 5 maggio, già nel bel mezzo degli scontri, Antonio Sesé, sindacalista dell'UGT e dirigente del PSUC, venne ucciso nel centro di Barcellona mentre andava ad insediarsi come membro del governo regionale. Sempre il 5 maggio venivano uccisi in circostanze misteriose anche Camillo Berneri ed il suo collaboratore Franco Barbieri. Sia Cortada che Sesé erano stati in passato militanti della CNT. Una ricostruzione dei “fatti” della Fatarella in J. Termes, *Miseria Contra Pobresa: Els Fets de la Fatarella Del Gener de 1937: Un Exemple de la Resistència Pagesa Contra la Collectivització Agrària Durant la Guerra Civil*. Editorial Afers, Catarroja 2005. Sulla figura di Berneri: C. De Maria, *Camillo Berneri: Tra anarchismo e liberalismo*, FrancoAngeli, Milano 2004.

³⁸ Sul processo F. Godicheau, *El proceso del POUM: proceso ordinario de una justicia extraordinaria*, in “Historia Contemporánea”, 2004, 29, pp. 839-69.

togliendo spazi ed armi alle organizzazioni politiche e sindacali. La “normalizzazione” repubblicana è stata rappresentata spesso come decisiva: in molti ricorderanno i fotogrammi di *Terra e Libertà*, il film di Ken Loach tratto dal libro *Omaggio alla Catalogna* di George Orwell, anche se il regista inglese non ha mai detto che la sceneggiatura si ispira al volume di Orwell³⁹. La tesi del film, e del libro (che, non va dimenticato, sono un prodotto di finzione uno, delle memorie l'altro), attribuisce in qualche modo la colpa della sconfitta repubblicana all'irrompere dello stalinismo che soffocò “la rivoluzione spagnola”, dividendo ed indebolendo il fronte repubblicano⁴⁰. La polemica fra gli esiliati su questo punto era stata feroce nel corso dei decenni dopo la guerra, ed aveva risentito – ovviamente – del clima della Guerra Fredda. I giudizi della storiografia (e soprattutto della storiografia militare) non considerano che quest'aspetto sia stato così decisivo nell'esito finale del conflitto: altre variabili, come la regolarità degli aiuti militari (e non solo) dell'Italia fascista e della Germania nazista ai ribelli, la superiorità nella guerra aerea⁴¹ e l'isolamento diplomatico del governo repubblicano – evidenziato poi dalla conferenza di Monaco – sono indicati come elementi decisivi per spiegare il perché era davvero difficile che il governo democratico spagnolo potesse vincere quella guerra, al di là delle divisioni e dei molti errori commessi⁴².

Ma non c'è dubbio che il conflitto politico – e poi anche militare – interno ai repubblicani fu un processo importante; soprattutto ha spinto a formulare domande sul come collocarlo nel quadro della relazione fra la Repubblica e la URSS. In questo senso, la storiografia⁴³ si è occupata soprat-

³⁹ Vi fu un'interessante polemica a distanza sul film fra Rossana Rossanda e Manuel Vázquez Montalbán. Vedi R. Rossanda, *Terra e Libertà*, in “il manifesto”, 13 ottobre 1995.

⁴⁰ Importante su questo piano B. Bolloten, *La guerra civil española. Revolución y contrarrevolución*, Alianza Editorial, Madrid 1993 e la dura recensione di F. Godicheau, *La guerra civil española. Revolución y contrarrevolución*, in “Annales”, IV, 2000, 3, pp. 716-8. Ma anche F. Aisa, *Contrarrevolución. Els fets de maig*, Ediciones 1984, Barcelona 2007; A. Guillamón, *Barricadas en Barcelona. La CNT, de la victoria de julio de 1936 a la necesaria derrota de mayo de 1937*, Espartakus, Barcelona 2007; P. Pagés, *Catalunya en guerra y en revolución (1936-1939). La crisis del antifascismo en Cataluña*, Espuela de plata, Sevilla 2007.

⁴¹ J.M. Solé i Sabatè e J. Villarroya, *España en llamas. La guerra civil desde el aire*, Temas de hoy, Madrid 2003.

⁴² A. Viñas, *La soledad de la República: el abandono de las democracias y el viraje hacia la Unión Soviética*, Grupo Planeta, Barcelona 2006.

⁴³ Una panoramica è presente in J.L. Martín Ramos, *A vueltas con los sucesos de mayo de 1937 en Barcelona*, in “Ayer”, 2008, 69, pp. 303-21.

tutto di due questioni centrali relative a queste vicende. In primo luogo ha tentato di stabilire fino a che punto la dinamica di conflitto crescente fra le diverse fazioni repubblicane che culminò con le giornate della primavera del 1937 a Barcellona fosse endogena o esogena. Ed in secondo luogo, si è interpellata sul ruolo svolto dal Comintern in quel conflitto.

In merito alla prima questione, sebbene le interpretazioni che hanno sottolineato il peso dell'influenza esogena abbiano avuto molto spazio – essendo le giornate di Barcellona rappresentate fundamentalmente come uno dei molti scenari delle purghe staliniane⁴⁴ –, negli ultimi anni sono sempre più numerose le voci che insistono sul peso delle dinamiche endogene riferite al contesto spagnolo⁴⁵. Le ragioni che vengono chiamate in causa sono molte, non ultima una conflittualità fra dirigenti e gruppi che affondava le radici nel decennio precedente, quando molti dei protagonisti avevano condiviso organizzazioni e spazi di militanza. La ragione più sostanziosa però fa riferimento al fatto che il progetto del POUM, già da prima del colpo di stato, era quello di superare la repubblica democratica nata nel 1931, secondo una logica che tecnicamente si può definire eversiva. In questo quadro, per i comunisti eterodossi diretti da Nin, la frattura dell'ordine costituito che aveva implicato l'inizio della guerra era stata letta come un'opportunità per travolgere e superare quell'ordine. Da questo punto di vista, le basi di quella lettura della situazione erano condivise almeno da una parte della Confederación Nacional del Trabajo (CNT), anche se il grande sindacato anarchico, su questo tema, viveva una grande contraddizione: nella ricomposizione degli equilibri subito dopo il golpe aveva conquistato spazi di potere reale – dentro le strutture esistenti (la Generalitat, o il governo centrale), o in quelle che si erano create nell'estate del 1936 (il Comité Central de Milicias Antifascistas de Cataluña, le pattuglie di controllo, il Consiglio d'Aragona) –, ed una parte dei suoi dirigenti (lo stesso Buenaventura Durruti o Joan García Oliver – massimi dirigenti, militari e politici anarchici in quel momento – per esempio), avevano dato priorità allo sforzo militare contro i ribelli come prerequisito per qualsiasi altra conquista. Insomma, sullo sbocco “rivoluzionario” a breve termine, che il POUM voleva promuovere (e che, inevitabilmente, avrebbe compromes-

⁴⁴ P. Broué, E. Termine, *The revolution and the civil war in Spain*, Haymarket, Chicago 2008, pp. 302-4.

⁴⁵ Su tutti si veda F. Gallego, *Barcelona, mayo de 1937*, Debate, Barcelona 2007; A. Viñas, *El escudo de la República. El oro de España, la apuesta soviética y los hechos de mayo de 1937*, Crítica, Barcelona 2007.

so lo sforzo militare), quel partito era sostanzialmente isolato. Il resto delle forze politiche repubblicane – seppure gli anarchici lo vivessero come una contraddizione – non erano disposte a mettere a repentaglio, almeno in quel momento, un’istituzionalità considerata preziosa per far fronte al nemico franchista. Da questo punto di vista, si è teso sempre più a separare la vicenda di Nin da tutto il resto. La scelta di colpire ed eliminare Nin rispose a una strategia interna al disegno complessivo delle purghe staliniste, anche e soprattutto perché questi era stato in passato un dirigente di rango internazionale.

Sulla seconda questione – relativa più specificamente al ruolo del Comintern –, i lavori più recenti parlano di un’attenzione alla criticità delle posizioni del POUM (che potevano saldarsi con quelle anarchiche) antecedente allo scoppio del conflitto del 1937⁴⁶. In altre parole, la preoccupazione per il pericolo che rappresentavano le tesi poumiste per la stabilità della Repubblica era un dato di fondo della lettura della Comintern⁴⁷. Le vicende delle giornate di maggio del 1937 avevano solo rafforzato un timore precedente relativo, in primo luogo, alla situazione spagnola. Da questo punto di vista, non vi è dubbio sull’implicazione della polizia segreta sovietica e del Comintern nella campagna di calunnie contro il POUM però il controllo sull’insieme dell’operazione politica e giudiziaria contro il partito di Nin non fu né della polizia segreta di Stalin, né ancora del Comintern⁴⁸. Il processo che vide come imputati i quadri dirigenti del POUM ebbe garanzie legali minime, e si concluse con condanne per ribellione (15 ed 11 anni) e lo scioglimento del partito. La sentenza, nella sua parte introduttiva, spiegava i motivi, e questi poteva-

⁴⁶ Gero scriveva in un rapporto a Dimitrov nell’aprile del 1936: «The danger of Trotskyism is growing as Trotskyists will use the situation for provocation... The danger of Trotskyism is growing due to the fact that Maurin being an elected deputy has received a tribune. Moreover in these circumstances Spain adventurism of Trotskyism joins up with adventurism of anarcho-syndicalist leaders», riportato in Pozharskaya, *Comintern and Spanish Civil War in Spain*, cit., p. 53.

⁴⁷ Il che non significa che vi fosse una strategia preparata. In particolare, Ángel Viñas ha consultato i documenti del consolato sovietico e dei servizi ed esclude un’operazione premeditata e pilotata dai sovietici sui fatti di maggio. Ricorda come la collaborazione operativa fra i comunisti catalani e la GRU fosse piuttosto scarsa. Di fatto, afferma che sia Gero che il PSUC rimasero in qualche modo sorpresi dallo scoppio così intenso delle ostilità armate. A. Viñas, *El escudo de la Republica. El oro de España, la apuesta soviética y los hechos de mayo de 1937*, Critica, Barcelona 2007, p. 352.

⁴⁸ Godicheau esclude, per esempio, il controllo sul Servicio de Información Militar (SIM), il servizio segreto militare. Vedi F. Godicheau, *La légende noire du Service d’Information Militaire de la République dans la guerre civile espagnole, et l’idée de contrôle politique*, in “Le Mouvement Social”, IV, 2002, 201, pp. 29-52.

no essere discutibili, ma non fantasiosi: i dirigenti venivamo condannati per i fatti di maggio e per aver anteposto il loro programma rivoluzionario alla difesa della Repubblica. In altre parole, la propaganda sulla “quinta colonna” e sugli inconfessabili rapporti dei membri del POUM con Franco non aveva passato il filtro della giustizia repubblicana, che con quel processo aveva dimostrato un certo grado di integrità ed indipendenza. In definitiva, e nonostante la teatralità sfoggiata dai testimoni militari comunisti in quel processo, era apparso evidente che seppure i venti delle purghe avevano battuto la capitale catalana, certamente la Barcellona del 1937 non era Mosca.

In chiusura: la memoria dell'intervento del Comintern, le Brigate internazionali e l'antifascismo europeo

Resta un ultimo punto su cui vale la pena fare una piccola riflessione, che ha a che vedere con la memoria di quell'intervento, inevitabilmente influenzata dal clima della Guerra fredda prima, e della distruzione del prestigio di qualsiasi elemento vincolato all'Unione Sovietica, poi.

Fino agli anni Novanta, la memoria, in qualche modo fu molto diversa a seconda del paese: in Italia, la partecipazione alla Guerra di Spagna passò a far parte del patrimonio della narrativa della Resistenza. Di fatto, a fronte di una evidente cancellazione della guerra di Spagna come guerra nella quale aveva partecipato lo stato italiano – e nonostante la Repubblica italiana non si ponesse nessun problema ad accettare dal franchismo i pagamenti dell'armamento fornito dal regime di Mussolini fino al 1956 – l'antifascismo seppe sottolineare la linea di continuità che legava l'impegno di coloro i quali prima difesero la Repubblica spagnola e poi contribuirono alla liberazione dell'Italia. In Francia – dove risiedevano un buon numero di antifranchisti – fu in parte diverso, non solo per il peso del tabù di Vichy, ma anche perché fu difficile costruire un'epica basata sulla reciprocità: molti furono i repubblicani spagnoli che parteciparono alla resistenza francese, ed il riconoscimento arrivò tardi e venne spostato sulla sfera prettamente istituzionale.

Probabilmente il caso più eclatante fu quello delle due Germanie: mentre nel caso della RDT venne esaltata la partecipazione tedesca a fianco dei repubblicani, nella RFT la debole resistenza iniziale dei socialdemocratici (che smisero di contestare il regime di Franco già dalla fine degli anni Cinquanta)⁴⁹ non ebbe nessun effetto su una politica estera

⁴⁹ N. Urigüen López, *Política de la República Federal de Alemania hacia España durante el*

chiaramente segnata dagli imperativi della Guerra fredda che, mentre costruiva eccellenti relazioni con lo stato franchista, eliminava dalla memoria l'esperienza dei combattenti antifascisti.

E se si volge lo sguardo alle due superpotenze della seconda metà del xx secolo, nel caso dell'Unione Sovietica (che accolse una parte importante dei dirigenti del comunismo spagnolo) l'esperienza della Guerra di Spagna fu integrata nella storia sovietica come un processo importante del suo consolidamento, canonizzata dall'accademia "ufficiale" (cosa che non impedì molti processi di depurazione di alcuni dei dirigenti che erano stati in Spagna). Nel caso degli Stati Uniti, le memorie furono inevitabilmente variegiate, e risentirono dei ritmi della politica interna ed internazionale. Certamente, ex combattenti – e anche semplicemente simpatizzanti della causa repubblicana – furono oggetto di una dura persecuzione negli anni del maccartismo, quando furono oggetto della caccia alle streghe⁵⁰, ma è vero anche che la memoria dei combattenti americani sopravvisse attraverso una fitta rete di iniziative della società civile, che cristallizzarono nel 1978 nell'Abraham Lincoln Brigade Archives (ALBA)⁵¹.

In linee generali però, se si guarda però soprattutto agli anni Sessanta, in epoca di distensione nel mondo, di accelerazione della costruzione europea, e, in Spagna, dei primi conati di una nuova opposizione democratica, il ricordo della lotta antifascista – di cui le Brigate internazionali furono l'esempio più lampante –, tornò ad essere un terreno fertile per la costruzione di consensi. Le iniziative di commemorazione della guerra (che diventavano sempre più azioni di solidarietà con la Spagna anti-franchista) furono quelle in cui si allentarono più velocemente le pregiudiziali anticomuniste. A Roma e a Genova, nel 1962, nell'ambito di due incontri di solidarietà con il popolo spagnolo, organizzati da un comitato unitario presieduto da Aldo Garosci, si recarono insieme dirigenti delle due Germanie, per il solo fatto di aver condiviso l'esperienza della guerra di Spagna. Questo porta inevitabilmente a una riflessione in merito al significato più ampio che ebbe quella decisione del Comintern,

franquismo y la transición (1949-1979), in "Pasado y Memoria", 2014, 13, pp. 197-225.

⁵⁰ S. Gastaldi, *Fuori i Rossi da Hollywood! Maccartismo e cinema americano*, Edizioni Lindau, Roma 2004.

⁵¹ È significativo lo slogan scelto dall'associazione: «Teaching History-Inspiring Activism-Upholding Human Rights. ALBA Preserves the Legacy of the Lincoln Brigade as an Inspiration for all Generations». Assai attiva e nella sua pagina web è possibile trovare un fornitissimo data base con informazioni sui volontari: <https://alba-valb.org/volunteer-database/> (consultato il 9 maggio 2022).

al di là delle ragioni specifiche e degli obiettivi che la motivarono. In questo senso, quella solidarietà globale promossa dall'organizzazione comunista internazionale divenne lo scheletro di un antifascismo e di una convinzione democratica che operò sia nella ricostruzione post Seconda guerra mondiale, sia, nello specifico, nella costruzione dell'Europa democratica. In quel momento, i protagonisti sembravano riconoscergli appieno questa funzione. A sessant'anni di distanza e dopo il terremoto dell'89 e l'allargamento a Est dell'Unione Europea, tutto questo non sembra sia più così chiaro.

PAOLA LO CASCIO
Universitat de Barcelona, *paolalocascio@ub.edu*

